

SPIRITUALITÀ

Franciscus

1226 - 2026

Ottocento anni dal Transito di San Francesco



La sottomissione come **eredità**

*L'eredità del Vangelo di Francesco è oggi
via necessaria per costruire la pace*

MAGGIO

40



>> di FRANCESCO ARMENTI

SOTTOMESSI PERCHÉ MINORI

L'eredità che Francesco lascia ai suoi frati non è qualcosa di mieloso e sentimentale ma di profondamente umano ed evangelico. Prova ne è la consegna di essere fedeli e "sottomessi" alla Chiesa e al clero che Francesco d'Assisi lascia e raccomanda ai suoi frati nel *Testamento*. La "sottomissione" di cui parla il Santo rientra pienamente nello stile di povertà e di minorità che i francescani devono vivere e testimoniare. Francesco scrive: «Poi il Signore mi dette e mi dà tanta fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa

Romana, a causa del loro ordine, che se mi dovessero perseguire voglio ricorrere ad essi. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie dove abitano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori, e non voglio in loro considerare il peccato, poiché in essi io vedo il Figlio di Dio e sono i miei signori» (FF 112-113).

SOTTOMESSI COME GESÙ

Ma perché Francesco d'Assisi consegna in eredità ai suoi frati l'amore e la sottomissione

alla Chiesa e ai sacerdoti? A un certo punto i frati dovevano diffondersi ed espandersi nel mondo, uscire dai conventi per testimoniare la bellezza dell'Evangelo, la profezia della fraternità, della povertà e dell'"essere minori". Nel loro essere missionari nel mondo, i frati dovevano (e dovrebbero ancora oggi) richiamare alla "alterità evangelica" e questo poteva (e potrebbe) avvenire soltanto se si è fedeli al Vangelo «e sottomessi a tutti. Si tratta difatti di essere quel sale e quella luce umile e semplice del Vangelo donato alle strutture ecclesiali, sociali, politiche e interreligiose, al fine di ricordare a tutti la buona notizia di Colui, che è venuto tra noi "fedele" all'amore del Padre e "sottomesso" come un agnello



per liberarci dal male» (Pietro Maranesi).

SOTTOMESSI PERCHÉ AMATI E AMANTI

In Francesco d'Assisi, questo rispetto e amore per la Chiesa e il clero del suo tempo nasce in un contesto storico ed ecclesiale alquanto critico e difficile. Difatti al tempo di Fran-

cesco i sacerdoti si dividevano tra "alto clero" che era corrotto, connivente con i feudatari e i ricchi, infedele e immorale e il "clero ordinario" che viveva in povertà e abbandonato a sé stesso. Ma come reagiva la gente dinanzi a questo degrado del clero? La letteratura popolare parla di rivolte popolari che spesso costringevano i preti a fuggire. Come ha reagito, invece, Francesco?

Egli, pur conoscendo questa e altre situazioni come il diffuso concubinato, non reagì con l'accusa, il giudizio, la derisione e la condanna ma con l'amore, cioè evangelicamente. Dinanzi al peccato dei sacerdoti egli sceglie di guardare alla dignità e alla grandezza del loro ministero pur denunciandone l'infedeltà. Infatti, ad alcuni frati che gli chiedevano di ottenere dal «signor



FRANCESCO IERI...

« Dissero una volta alcuni frati a Francesco: "Padre, non vedi che i vescovi non ci permettono talora di predicare, obbligandoci a rimaner più giorni sfaccendati in certe città, prima che possiamo parlare al popolo? Sarebbe più conveniente che tu ci ottenessi un privilegio dal signor Papa, a vantaggio della salvezza delle anime".

Francesco rispose con tono contrariato: "Voi, frati minori, non conoscete la volontà di Dio e non mi permettete di convertire tutto il mondo nel modo voluto da Dio. Infatti, io intendo innanzi tutto convertire i prelati con l'umiltà e il rispetto. E quando essi constateranno la nostra vita santa e la reverenza di cui li circondiamo saranno loro stessi a prepararvi di predicare e convertire il popolo. E attireranno a voi la gente meglio dei privilegi da voi agognati, che vi indurrebbero a insuperbire. Se sarete liberi da ogni tornaconto e persuaderete il popolo a rispettare i diritti delle chiese, i prelati vi chiederanno di ascoltare le confessioni dei loro fedeli. Oltre tutto, di questo non vi dovete preoccupare: quelli che si convertono trovano senza difficoltà dei confessori. Io voglio per me questo privilegio dal Signore: non avere nessun privilegio dagli uomini, fuorché quello di essere rispettoso con tutti e di convertire la gente più con l'esempio che con le parole, conforme all'ideale della Regola"» (FF 1565).

Papa» dei privilegi per poter predicare e confessare nelle chiese, Francesco risponde non solo rinunciando egli stesso a qualsiasi privilegio ma prefiggendosi la conversione del clero in una maniera altrettanto evangelica: «Io intendo innanzi tutto convertire i prelati con l'umiltà e il rispetto», la santità di vita e la "riverenza" testimoniata. Il teologo francescanista cappuccino, fr. Pietro Maranesi, nota che «la forza di tale testimonianza è collocata, dunque, nella fedeltà alla scelta evangelica della sottomissione, che non è solo un giudizio di condanna contro ogni sopruso e violenza perpetrati nel nome delle verità religiose del potere politico ed economico, o della supremazia culturale, ma costituisce pure il metodo minoritico di ripensare relazioni tra gli uomini per renderle giuste, ovvero umane». Ed è proprio nello stile della minorità che Francesco non volle che i frati avessero par-

rocchie proprie se non piccoli luoghi di preghiera, detti oratori, ma fossero al servizio dei parroci e dei presbiteri.

SOTTOMESSI PERCHÉ FORTI, MITI E PACIFICI

Come vivere e attualizzare oggi questa eredità della sottomissione? Potremmo applicare all'eredità spirituale il principio di fondo che regola le eredità economiche e patrimoniali lasciate in genere ai figli e\o ai famigliari. Un'eredità è finalizzata non solo a garantire il benessere degli eredi ma anche il "buon nome" e le tradizioni della famiglia, delle imprese realizzate, dei luoghi e ricordi che ne perpetuano la memoria, delle testimonianze e degli insegnamenti dei testatori. Ecco, Francesco vuole che i frati prolunghino e testimonino nel tempo la sua unica e vera ricchezza che è il Vangelo della povertà, della fraternità, della perfetta letizia, della pace




Il Convento dei Cappuccini a Gerusalemme

e della gioia di essere minori e sottomessi. E la dimensione profetica e l'urgenza di tale testimonianza è oggi, in un mondo di guerre e violenza, più che mai vitale e necessaria poiché la presenza umile e pacifica dei "frati minori" (cfr. FF 121; 12) è «capace di suscitare tra gli uomini rispetto e dialogo, condizioni necessarie per favorire la pace nella Chiesa, nella società e nel mondo. Oggi, più che mai, percepiamo che la via dei miti e degli umili di cuore, come lo era Gesù (Mt 11,29), è l'unica che possa condurre gli uomini a cercare con sincerità di cuore e onestà di mente vie di pace per trovare poi risposte possibili per gestire le complessità di un mondo oggi assolutamente pluriforme e sempre a rischio di violenza. Francesco ha di fatto lasciato a tutti noi l' "eredità

FRANCESCO OGGI...

Nella martoriata Terra santa non manca la testimonianza di fede ed evangelica dei Frati Minori Cappuccini che con la loro presenza discreta, mite e pacifica mostrano il volto di misericordia di Dio Padre. "Io sono la luce del mondo" è un centro di spiritualità e formazione che i Frati Cappuccini curano e gestiscono nel quartiere di Talbieh di Gerusalemme. «Questa casa ora è anche luogo di incontro per la messa domenicale di un piccolo gruppo di espatriati italiani a Gerusalemme. Al volto suo e della piccola comunità di Cappuccini che la anima è dedicato un podcast in quattro episodi, pubblicato nelle settimane scorse dai Cappuccini e curato dalla giornalista Anna Maria Selini». "Vita da frati a Gerusalemme", questo il titolo del podcast, non dà nulla per noto o scontato. Non ricorre al gergo ecclesiastico e punta a raggiungere un pubblico il più ampio possibile (www.terrasanta.net/2026/01/i-cappuccini-di-gerusalemme-siraccontano/).

del Vangelo" ricordandoci la preziosità assoluta di un cuore povero e umile, semplice e minore perché solo da esso può nascere innanzitutto una vita fraterna, impostata sul servizio e sulla misericordia reciproca, e poi un annuncio del

Vangelo capace di essere credibile testimonianza del Bene, per aiutare gli uomini a desiderare, cercare e trovare la pace» (Pietro Maranesi). 

© Riproduzione Riservata